

SALONE DEL LIBRO – TORINO – 1992

Genio e Regolatezza

Enzo Siciliano incontra Nadine Gordimer

Enzo Siciliano

Sono molto lieto di chiudere questa serie di incontri con Nadine Gordimer a cui chiedo subito, per cominciare: ha regole quando scrive? E crede che queste regole aiutino quella che comunemente viene chiamata l'ispirazione?

Nadine Gordimer

L'unica regola che ho è che, una volta che ho cominciato a scrivere qualcosa, devo scrivere ogni giorno. Non ce ne sono altre: non parlo mai a nessuno di quello che sto scrivendo, sono superstiziosa, lo devo tenere per me.

Enzo Siciliano

Capisco che ogni scrittore abbia una piccola rete di scaramanzie, ma io vorrei cercare di penetrare dentro questo segreto, non per una forma di curiosità pettegola, ma semplicemente perché credo che un certo tipo di scaramanzie, piuttosto che altre, disegnino, in qualche modo, il tipo di scrittore. Vuole aiutarmi in questo piccolo cammino all'interno della sua officina?

Nadine Gordimer

Penso di essere ciò che si direbbe uno “scrittore naturale” proprio come alcuni nascono con una voce da cantante mentre la maggior parte di noi riesce a cantare solo sotto la doccia, io scrivo da quando ero piccola e penso che il mio desiderio di scrivere derivi da due cose: dal mio grande amore per la lettura e dal desiderio di capire il mio *background*, i miei sentimenti, la mia vita e la vita che mi circonda.

Enzo Siciliano

In un suo libro di saggi, lei ha scritto: “Resto una scrittrice, non un'oratrice. Nulla di quel che dirò qui sarà vero quanto quello che scrivo nei miei romanzi e racconti”. Lei riconosce che esiste una verità del narrare più profonda, o, se possibile, più vera di quella che appartiene al ragionare di uno scritto critico o saggistico? E in che cosa consiste questa verità più profonda?

Nadine Gordimer

Penso che quello di cui parlo in pubblico o che scrivo in un saggio non sarà mai vero come ciò che scrivo nei miei romanzi. E questo principalmente perché quando si scrive un articolo o quando si risponde a delle domande, come sto facendo ora, si sta sempre in guardia, si nasconde sempre qualcosa. Nella narrativa, invece, tutto viene proiettato e trasformato attraverso i personaggi, ecco perché penso che la fantasia sia più vera dei fatti.

Enzo Siciliano

Questa verità è soltanto quantitativa o possiede anche una qualità diversa?

Nadine Gordimer

No, è una questione di qualità. Questo libro di saggi è l'unico libro non di narrativa che io abbia scritto, fatta eccezione per un piccolo volume di critica letteraria. Io non lo considero importante: sono solo delle cose che ho detto perché sono stata spinta a dire la mia opinione personale. Non stavo esplorando la vita, in un senso più ampio, come faccio quando scrivo dei romanzi. Non scrivo altrettanto bene quando non scrivo narrativa: non c'è immaginazione e l'immaginazione è importantissima.

Enzo Siciliano

Mi consenta di dirle che, dicendo questo, si fa un po' torto come saggista. La verità di qualità più intensa o più profonda della narrativa è legata in qualche modo a quella misteriosa parola che è l'ispirazione?

Nadine Gordimer

Non mi fido della parola ispirazione, della musa che si siede sulla tua spalla. Nella mia esperienza, e penso anche in quella di molti altri scrittori, quello che viene preso per ispirazione è un lento processo di osservazione, immaginazione, riempimento delle lacune di ciò che si osserva nella vita con la propria immaginazione. Lentamente queste cose diventano un personaggio, una situazione intrigante.

Enzo Siciliano

In ogni scrittore la parola ispirazione provoca una specie di mossa pudica perché sappiamo benissimo che le cose che raccontiamo nascono, come lei ha detto, da un tessuto molto complesso di emozioni, di ricordi, di letture fatte, di esperienze vissute e anche di qualcosa di molto particolare che è ciò che vorremmo aver vissuto e che non abbiamo mai vissuto. Lei crede che questa benedetta o maledetta ispirazione sia

qualcosa che possiamo anche chiamare “ferita”; cioè che scriviamo anche per compensare qualcosa che ci è venuto meno, una mancanza?

Nadine Gordimer

No, io non penso che si scriva per compensare: qualcosa che ci manca. Qualche volta si scrive a causa di una ferita, qualche volta a causa di una gioia o di un'esplosione di vita. C'è sempre questa idea che le nevrosi si possano risolvere in un libro. Scrivere non è una terapia, almeno quello che io definisco lo scrivere davvero, perché non è solo centrato sullo scrittore, ma ha a che fare con l'intuizione e l'abilità di identificarsi con delle altre vite. Quindi non penso che sia una mancanza, al contrario, penso che sia l'opposto, perché la maggior parte delle persone che non sono scrittori, che non sono pittori, che non sono musicisti, sono, per così dire, soddisfatti del panorama della propria vita. Ma gli scrittori cercano sempre di raggiungere i significati di altre vite.

Enzo Siciliano

E non crede che cercare significati in altre vite sia voler divorare ciò che non ci appartiene o che vorremmo ci appartenesse?

Nadine Gordimer

No, non credo. Se penso a me stessa, trovo che alcuni dei miei personaggi siano alquanto spiacevoli, non vorrei mai vivere le loro vite; li capisco, ma non c'è dubbio che non mi proietto nelle loro vite. Probabilmente alcuni scrittori attribuiscono a certi loro personaggi dei sentimenti inconsci e forse questo è più vicino a quello che aveva in mente lei...

Enzo Siciliano

Lei mi sembra uno scrittore votato a capire anche situazioni in cui il male, un destino infelice per un'intera collettività, debba essere vinto e trasformato in altro. Questa credo che sia la sua esperienza, e da questa esperienza nasce la sua narrativa, nascono i suoi romanzi. Le riesce di pensare che il narrare possa essere anche un'attività completamente diversa, come annegare la conoscenza? Per esempio, che differenza sente lei tra la propria narrativa e la narrativa di James Joyce?

Nadine Gordimer

Io penso che chiunque sia venuto dopo James Joyce, sia stato influenzato da lui ed io, come qualsiasi altro scrittore contemporaneo, ho usato dei monologhi interiori, delle associazioni libere. Ogni scrittore impara da una serie di tradizioni precedenti, ma penso che non si possa usare qualcosa che è servito a qualcun altro, che non si possa neanche

usare ciò che era giusto per un libro in un altro libro. Ogni storia che porta avanti un certo tema richiede un approccio diverso. Per me questa è l'unica difficoltà nel cominciare un libro: sentire come deve essere raccontato. Lo sento in prima persona, lo sento come se fosse lontano, raccontato in terza persona, è al passato o sta succedendo adesso.

Enzo Siciliano

Penso che spontaneamente sia venuta fuori quella che ritengo una sua regola nello scrivere. Questo ci aiuta un po' a capire quale sia la sua officina. Ora, è chiaro che l'officina di uno scrittore non ha regole, non ha un codice scritto; ha un atteggiamento, un'inclinazione verso la realtà e verso gli altri scrittori, che in qualche modo lo portano ad essere quello che è. Lei ha detto una cosa molto importante, e cioè che un narratore è tale quando pensa a creare, a inventare un universo molto personale, che magari può anche essere suggestionato da altri scrittori, ma deve essere essenzialmente definito in maniera tutta individuale. È così?

Nadine Gordimer

Penso che questo sia ciò che si ottiene dagli scrittori: un'interpretazione individuale, o un tentativo di interpretare individualmente un universo. Ogni essere umano vede, sente, interpreta il mondo da un punto di vista leggermente diverso, ma penso che nessuno scrittore possa spiegare la previsione di questi approcci differenti.

Enzo Siciliano

Moravia sosteneva che ogni cosa che scriveva era una questione di impostazione di voce e mi sembra che fosse abbastanza simile o vicino a quel che lei diceva e cioè che, indipendentemente dalla prima o dalla terza persona usata, è come se un argomento richiedesse una sua musica, una sonorità particolare. Accanto a questa impostazione di voce, c'è poi una scansione temporale, un arco di tempo, come se davanti al narratore ci fosse una calamita che progressivamente si allontana e che invece lui vorrebbe toccare raccontando. Ma per far questo ci vuole una certa progressione d'attimi o di giorni o di settimane o di mesi. Il tempo di un romanzo è, in questo senso, molto diverso del tempo di un racconto. Mi sembra di aver letto che lei si sente più scrittrice di romanzi che di racconti. Che cos'è per lei il tempo di un romanzo?

Nadine Gordimer

Penso che sia una domanda molto interessante, mentre parlava stavo pensando al modo in cui la gente del cinema parla del "tempo reale" e del "tempo filmato" e ci vedevo una

relazione che non avevo notato prima. Se più tardi scriverò di quello che stiamo dicendo ora, sarà in un tempo diverso, non ci metterei gli stessi cinque minuti o dieci minuti o mezz'ora che passano per noi. Quindi penso che ci sia una certa tensione tra queste due cose, ma naturalmente la grande gioia della narrativa è che si possono rompere i limiti del tempo, si può andare avanti e indietro, si può cominciare da stasera e poi andare indietro a una serata della sua infanzia o della mia e poi tornare a noi seduti qui. Nella narrativa esiste una specie di libertà dal tempo che non si ha in altri casi, in cui si è più legati al tempo reale.

Enzo Siciliano

La grande soddisfazione di un narratore è forse questa sostituzione del tempo narrativo al tempo reale, più che l'invenzione dei fatti. Lei non crede che proprio nell'invenzione di questo tempo particolarissimo, che è diverso da libro a libro, ci sia il marchio, il segno di un romanzo? E se quel tempo è veramente cristallizzato, è lì la riuscita del romanzo?

Nadine Gordimer

Sì, sono d'accordo. Penso che ottenere una certa unità del tempo sia parte dell'arte di raccontare bene. Io trovo che in molti dei miei romanzi ci sia qualcosa che è collegato al fattore tempo. Succede un avvenimento in cui sono coinvolte alcune persone e che viene raccontato mentre accade da una delle persone. Poi, in un altro capitolo, compare la versione di qualcun altro, ma con un tempo diverso. Questa cosa mi ha sempre interessato in altri scrittori e adesso mi interessa sempre di più nei miei libri.

Enzo Siciliano

Molti uomini di lettere ci hanno detto, negli ultimi decenni, argomentando in maniera diversa, che la resistenza di un romanzo è affidata al suo stile. Noi sappiamo perfettamente l'importanza che ha la scrittura, ma sappiamo anche che la scrittura è una cosa diversa dallo stile, la scrittura è la complessità in pieno di un romanzo. Secondo lei *Madame Bovary* - per citare un libro universalmente noto - vive nella nostra memoria di più per la forza del suo stile o per la sua vicenda?

Nadine Gordimer

Secondo me lo stile è il modo con cui si racconta la storia, è l'uso del linguaggio. Flaubert trovò il modo di raccontare la storia di *Madame Bovary*, la storia stessa è notevole, la psicologia è notevole, l'uso del tempo è notevole, ma non penso che dipenda tutto solo dallo stile. Per me lo stile deriva dalla tensione tra il trovare la storia giusta e il trovare un buon modo di respirarla - la punteggiatura per me è come respirare - Ma non penso

che sia solo lo stile a far durare un'opera nel tempo, penso che ci sia di più. Nelle traduzioni, ad esempio, si perde una parte dello stile, ma resta la forza del narrare.

Enzo Siciliano

Per dei lettori europei, lei rappresenta un caso eccezionale: quello di una narratrice che viene da una terra che lo ha nutrito di una questione politica e morale molto particolare come l'*apartheid*. Dall'Europa oggi quella questione angosciosa sembra in corso di soluzione. Qual è il suo atteggiamento nei confronti di questa soluzione? Glielo chiedo così direttamente perché mi pare che, non soltanto attraverso i suoi libri, ma in tutta la sua vita, lei abbia assunto - come scrittrice - un atteggiamento molto netto, molto chiaro.

Nadine Gordimer

Questa è una domanda che mi viene posta come cittadina, come sudafricana, non come scrittrice. Ciò che io sento per la situazione presente, prima di tutto, è un certo stupore, perché per tanto tempo non è cambiato niente, e avevamo perso le speranze, io pensavo che sarei morta senza vedere la fine del razzismo e dell'*apartheid* nel Sud Africa. La situazione è cambiata enormemente negli ultimi due anni e mezzo, dal 1990, quando furono legalizzati i movimenti di liberazione. Ma la lotta per la giustizia e per il cambiamento non è finita. C'è ancora molta strada da fare. Questo è un anno cruciale, perché, come forse sapete, ci si sta muovendo verso una nuova Costituzione, verso la fine del vecchio regime bianco e la creazione di un governo misto. Ogni tanto si arriva a un punto morto e sembra che niente si muova, non si riesce a mettersi d'accordo sugli aspetti della nuova Costituzione, ma non ci si può aspettare che il cambiamento avvenga in due anni, dopo 350 anni di dominazione bianca. Non dico che si stia andando troppo veloci, penso che anzi si sia proceduto troppo lentamente in tutti questi anni, ma ora persone che fino a poco tempo fa si odiavano, siedono vicine e parlano del tipo di Sud Africa non-razzista che avremo. Alla lunga sono ottimista, non mi aspetto che sarà il paradiso e non mi aspetto di avere una giustizia equa in una notte, ma sento che il razzismo se ne è andato, che anche i bianchi, che non potevano sopportare l'idea di vivere sotto il governo di una maggioranza nera, sono diventati pratici e che, attraverso il dialogo con i leader neri e ascoltando le idee dei neri, hanno perso molte delle loro paure. Naturalmente abbiamo una piccola, ma pericolosa, ala destra bianca che morirebbe piuttosto che vedere sparire la dominazione dei bianchi. Sono persone molto pericolose e non so come le affronteremo. Non so neanche come affronteremo le grandi lacune nell'educazione della maggioranza nera o il problema delle abitazioni. Nonostante ciò, penso che ci sia la volontà di cambiare e che con il tempo risolveremo tutti questi problemi.

Enzo Siciliano

Lei ha trovato una formula molto felice per indicare la sua condizione di scrittrice, usando le parole di Antonio Gramsci: si vive nell'interregno, tra il vecchio e il nuovo, nel momento in cui si sviluppa questa fase di evoluzione da un punto nero verso una luce. Lei è stata ed è la narratrice di questo momento di interregno, dell'interregno del suo Paese. Nell'approssimarsi alla luce, come scrittrice, si sente rafforzata o più fragile?

Nadine Gordimer

Non mi sento affatto fragile. Quella citazione di Gramsci appartiene a un libro che ho pubblicato all'inizio degli anni Ottanta, quando eravamo nello stato in cui il nuovo non riusciva a nascere. Adesso è nato, è un piccolo bambino debole, ma c'è. Se posso cambiare leggermente la domanda, la gente a volte dice: "Di che cosa scriverete voi scrittori sudafricani ora che il vostro argomento maggiore, *l'apartheid*, è sparito?". Questo mi stupisce, io non ho mai scritto sull'*apartheid*, ho scritto di persone che vivevano in certe condizioni. Adesso queste condizioni stanno cambiando, ma in un modo molto interessante, in modo che la quantità di esperienze e soggetti umani è ancora più ampia di prima. È ancora troppo presto, però, per vedere che tipo di letteratura ne uscirà.

Enzo Siciliano

Forse in questo modo siamo riusciti a percepire un'altra di quelle regole imponderabili che non si possono mai fissare in un decalogo, che uno scrittore ha presente. Sì, le condizioni politiche, gli imperativi politici sono molto importanti, e certe volte ci prendono per mano, ci travolgono, ci costringono a dei pronunciamenti violenti, a essere, nella nostra vita, esclamativi. Però non è forse vero che la cosa più importante per uno scrittore è l'esistenza di per sé, comunque sia? È quello che uno scrittore vuole cogliere, inventando in vero?

Nadine Gordimer

Naturalmente, è la vita che importa allo scrittore, e la vita cambia continuamente. Le darò un piccolo esempio di cambiamenti del mio Paese: nell'ultimo anno, moltissimi esiliati politici, tra cui c'erano anche scrittori, hanno cominciato a tornare. C'è un mio amico poeta che è stato via per venti due anni e, proprio perché è uno scrittore, parla continuamente di come si sente: la sensazione di tornare a un Paese che pensi sia lo stesso, che pensi di ricordarti, ma di cui hai scordato molto: sei diventato un europeo, se hai vissuto in Italia sei mezzo italiano, se hai vissuto in Svezia sei mezzo svedese. Per me questo è un argomento molto interessante da esplorare per uno scrittore: tornare a ciò

che pensi sia il tuo Paese, alla tua gente, e vedere quanto di tutto quello che ricordi era un sogno.

Enzo Siciliano

Mi sembra che lei abbia scritto che il razzismo sudafricano è una miscela sulfurea di tanto razzismo europeo: quello olandese, quello tedesco, quello inglese, quello francese... Crollando questo condensato di razzismi europei che si sono concentrati laggiù nell'emisfero australe, crede che questa vittoria possa dissolvere il razzismo della cultura occidentale, che ha in Europa un pilastro?

Nadine Gordimer

Vorrei poter dire di sì, ma non lo credo e penso che non lo creda neanche lei. Sfortunatamente il razzismo è sempre unito a lotte di territorio, a posizioni che sono diverse in ogni Paese. Quindi dubito che la soluzione del problema del razzismo in Sud Africa possa influenzare la posizione degli americani di colore rispetto agli americani bianchi. Non posso credere che sia così, sfortunatamente.

Enzo Siciliano

Secondo lei dove sta la diversità nel rappresentare una situazione che anche i giornali riferiscono, trasformandola in un romanzo? In un caso di razzismo qual è la diversità tra la cronaca di un giornale e un romanzo?

Nadine Gordimer

Penso che ci sia tutta la differenza possibile. Prima di tutto c'è l'aspetto pratico per cui il giornalista ha un limite di tempo per consegnare l'articolo e non ha il tempo neanche di ricontrollarlo. Lo scrittore attraversa dei processi molto più lenti e mette in evidenza avvenimenti che sono collegati con ciò che è successo, che hanno portato a quell'evento. Il giornalista non ne ha il tempo, parla solo dei fatti nudi e crudi. È per questo che, tornando a quello che ho detto prima, la narrativa è più vera dei fatti.

Enzo Siciliano

Però le modalità di questo "di più" sono di volta in volta diverse. Secondo lei questa diversità può essere in qualche modo fissata in una formula?

Nadine Gordimer

No, non penso che possa essere fissata in una formula, non può essere quantificata ed è per questo che penso che le scuole di scrittura siano inutili. Si può insegnare soltanto a

essere autocritici sulla propria scrittura, ma non si può insegnare come si scrive, non c'è nessun tipo di regola per il ritmo della prosa.

Enzo Siciliano

Lei ha avuto più volte occasione di dire parole molto precise sull'assenza di una cosiddetta letteratura femminile. Ma c'è un luogo comune femminista per cui deve esistere una differenza tra scrittori e scrittrici, quasi che l'universo femminile sia una realtà con caratteri identificabili nati dall'oppressione storica dell'uomo sulla donna. Ma Jane Austen era poi molto differente, in quanto scrittore, da un possibile John Austen?

Nadine Gordimer

E George Eliot era diversa solo perché ha dovuto prendere un nome da uomo? Quello che viene chiamato il punto di vista femminista della letteratura - ed è un punto di vista sociologico e politico - non ha nessun posto, per me, nella letteratura. Non riesco a pensare a nessuno che, a partire dalla teoria femminista, abbia scritto un buon romanzo o una buona storia. Scrivere qualsiasi cosa dal punto di vista della tua femminilità, o della tua omosessualità o a partire dal fatto che appartieni a una minoranza, distorce immediatamente l'immaginazione, l'abilità di superare dei tipi, dei *cliché*. Non penso che esista l'immaginazione femminista in letteratura, perché è didattica, è propagandistica.

Enzo Siciliano

So che lei è stata una avidissima lettrice di romanzi nella sua giovinezza, e credo che la sua avidità le abbia dato la possibilità di costruire una specie di costellazione di scrittori. Baudelaire diceva che ognuno ha i propri fari nella vita. Quali sono i suoi fari? Non le chiedo soltanto se sono chiusi a brillare dentro pagine di libri: certe volte l'esperienza e la vita insegnano ad uno scrittore una indicazione che sta al di là della letteratura. Perciò se un suo faro sta al di là della letteratura, ce lo dica.

Nadine Gordimer

Se c'è un faro, è sicuramente nella letteratura e penso che si abbia bisogno di questi fari quando si è giovani, quando non ci si è ancora formati, non si sa come dire ciò che si vuole dire, quindi si prova a vedere come lo hanno detto gli altri e si tenta di imitarli. Ma se si vuole diventare uno scrittore, bisogna lentamente scartare questo metodo. In altre parole, il faro si gira. Una volta che si è trovata la propria voce non penso che si abbia più bisogno di un faro. Non penso di averne uno adesso, penso di essere da sola lì fuori nel mare buio.

Enzo Siciliano

Non ci ha detto un nome...

Nadine Gordimer

Potrei dirvi i nomi della mia giovinezza, ma penso comunque che gli scrittori mentano, perché a diciotto anni pensi che uno scrittore sia meraviglioso, poi lo rileggi quando hai quarant'anni e trovi che non sia più così meraviglioso. Mi è successo per esempio con Hemingway. Quando ho cominciato con i racconti, penso che fossero influenzati da lui, specialmente nel modo di raccontare una storia, semplicemente con i dialoghi, ed era in quello che la gente non diceva, nei vuoti; che si capivano veramente le sfumature della storia. Adesso trovo che non si possa leggere, perché non ascoltava affatto, perché tutti i personaggi parlano come Hemingway. Poi però c'era Cechov, che posso tornare a leggere di continuo, e continuare a stupirmi.